



NOTIZIE DALL'EUROPA E DAL MONDO

LETTERA DI UNA MAMMA ALLA GELMINI



Gentile Ministro Gelmini,

l'altro giorno, leggendo la sua intervista sul Corriere della Sera, in cui dichiarava che l'ASTENSIONE OBBLIGATORIA DOPO IL PARTO è un privilegio, sono rimasta basita.

Che lei fosse poco ferrata sui problemi dell'educazione, non era necessaria la laurea in pedagogia, che io possiedo e lei no, o i tre corsi post laurea, che io possiedo e lei no, visto quello che sta combinando alla scuola statale. Ma almeno speravo avesse competenze giuridiche, essendo lei avvocato ed io no.



Certo, dato che lei, ora paladina della regionalizzazione, si è abilitata in "zona franca" (quella di Reggio Calabria), perché più facile (come da lei con un'ingenuità e candore imbarazzante affermato), lo si poteva supporre. E allora, prima le faccio una piccola lezione di diritto e poi parliamo d'educazione. L'astensione dopo il parto, sulla quale lei oggi con tanta leggerezza motteggia, è definita OBBLIGATORIA ed è un diritto inalienabile previsto da quelle leggi, per cui donne molto più in gamba di lei e di me, hanno combattuto strenuamente, a tutela delle lavoratrici madri.

Discorso diverso è il congedo parentale, di cui si può fruire, dopo i tre mesi di vita del bambino, per un totale di 180g, solo in parte retribuiti integralmente. Ovviamente per persone come lei, con un reddito di oltre 150.000 euro l'anno, pari quasi a quello del governatore della California Arnold Schwarzenegger, discutere di retribuzione, in questo caso più che un privilegio, è un'eresia.

Ovviamente lei non può immaginare, perché può permettersi tate, tatine, nido "aziendale" al ministero, ma LA GENTE NORMALE, che lei dice di comprendere, ha a che fare con file d'attesa interminabili per nidi insufficienti e costi per baby-sitter superiori a quelli della propria retribuzione. Voglio dirle una cosa però, consapevole che le mie affermazioni susciteranno più clamore delle sue, DA PEDAGOGISTA E DA ESPERTA, affermo che fruire dell'astensione OBBLIGATORIA oltre che un DIRITTO è anche un DOVERE, prima di tutto morale e poi anche sociale. Come vede ho più volte sottolineato la parola OBBLIGATORIA, che già di per se dovrebbe suggerirle qualcosa. Ma preferisco spiegarmi meglio, anche se è necessaria una piccola premessa doverosa.

Lei come tante donne, crede che l'essere madre, anche se nel suo caso da pochi giorni, le dia la competenza per parlare e pontificare su educazione e sviluppo del bambino, ai quali grandi studiosi hanno dedicato anni e anni di studio. In realtà, per dibattere sulla pedagogia, oggi chiamata più propriamente SCIENZE DELL'EDUCAZIONE, bisogna avere competenze specifiche, che dalle sue dichiarazioni lei non sembra possedere. Le potrei parlare della teoria sull'attaccamento di Bowlby, dell'imprinting e di etologia, ma non voglio confonderle le idee e quindi ricorro ad esempi più accessibili. Basta guardare il regno animale per rendersi conto come le femmine di tutte le specie non si allontanano dai cuccioli e dedicano loro attenzione massima e cura FINO ALLO SVEZZAMENTO Non è una legge specifica relativa agli umani, ma della natura tutta.

Procreare, infatti, implica delle responsabilità precise, è una scelta di vita, CHE SE CAMBIA IL COMPORTAMENTO ANIMALE, A MAGGIOR RAGIONE CAMBIA LA VITA DI UNA DONNA.

Sbaglia chi crede che l'arrivo di un figlio, non comporti cambiamenti nella propria vita. Un bambino non chiede di nascere, fare un figlio non è un capriccio da togliersi, ma una scelta di servizio, di dono di se stessi e anche del proprio tempo. Non sono i figli che devono inserirsi nella nostra vita, siamo noi che dobbiamo cambiarla per renderla a loro misura. Se non facciamo questo, potremmo fare crescere bambini soli, senza autostima e con poca sicurezza di sé. Bambini affamati di attenzioni, perché non gliene è stata data abbastanza nel momento in cui ne avevano massimo bisogno, cioè i primi mesi di vita.

L'idea che non capiscono niente, che non percepiscono la differenza ad esempio tra un seno materno e un biberon della tata, è solo nostra. Ciò non vuol certo dire che tutti bambini allattati artificialmente o che tutti bambini con genitori che tornano subito a lavoro, saranno dei disadattati. Ma bisogna fare del nostro meglio per farli crescere bene, come quando in gravidanza assumevamo l'acido folico, per prevenire la "spina bifida".

I bambini hanno nette percezioni, già nel grembo materno. L'idea, che se piangono non si devono prendere in braccio "perché si abitano alle braccia", è un luogo comune. Le "abitudini" arrivano dopo i 6 mesi, fino ad allora è tutto AMORE. Non è un caso che studi recenti, riabilitano il co-sleeping, (dormire nel lettone) e i migliori pediatri sostengono la scelta dell'allattamento a richiesta.

Il volere educare i bambini inquadrandoli come soldati, già dai primi giorni di vita, non solo è antisociale, perché una generazione cresciuta senza il rispetto dei suoi ritmi di crescita può essere inevitabilmente compromessa, ma è un comportamento al di fuori delle più elementari regole umane e naturali. Poi è anche vero che per molte donne, tornare a lavorare subito dopo il parto sia una necessità assoluta. Ma per questo problema dovrebbe intervenire adeguatamente lo Stato e non certo con affermazioni come le sue.

Mi rendo conto che il suo lavoro le permette di lasciare la bambina, rilasciare interviste di questo tipo (di cui noi non sentivamo la necessità) e tornare con comodo da sua figlia. Ma ci sono lavori che richiedono tempi e una fatica fisica e mentale che lei non conosce. Tempo che sarebbe inevitabilmente tolto ad un neonato che ha bisogno di una mamma "fresca", che gli dedichi la massima attenzione.

Noi donne infatti, se spesso per necessità ci comportiamo come Wonder Woman, poi siamo colpite da sindrome di sovraffaticamento. E non è vero che è importante la qualità e non la quantità:

- *perché la qualità del tempo di una mamma da pochi giorni, che rientra nel tritacarne della routine quotidiana, aggiungendo il carico della gestione di un neonato, può essere compromessa;*
- *perché un bambino non dovrebbe scegliere tra qualità e quantità, almeno nei primi mesi, dovrebbe disporre di entrambe le cose.*

Per non parlare poi del fatto, che se un genitore non può permettersi qualcuno che tenga il bambino nella propria casa, nel corso degli spostamenti, lo espone, con un bagaglio immunologico ancora carente, alle intemperie o alle inevitabili possibilità di contagio presenti in un nido. Infatti, è scientificamente provato che i bambini, che vanno al Nido troppo presto, o che non vengono allattati al seno, sono più soggetti ad ammalarsi, con danno economico sia per le famiglie che per il sistema sanitario. Poi per carità, si può obiettare, che ci sono bambini che si ammalano anche in casa, o come succede anche ai bambini allattati al seno, ma è come dire ad un medico, che giacché si è avuto un nonno fumatore campato 100 anni, non è vero che il fumo fa male.

Bisogna dunque incentivare i comportamenti da genitore virtuoso, anche con la consapevolezza che i bambini non sono funzioni matematiche, ma si può fare molto, per favorire una crescita armoniosa, già dalla prima infanzia, se non addirittura durante la gravidanza. E allora le domando Ministro, di svolgere il suo ruolo importante istituzionale con maggiore serietà, cercando di evitare affermazioni fuori luogo come questa, o come quella secondo cui "studiare non è poi così importante", prendendo Renzo Bossi come esempio.

Si dovrebbe impegnare di più nell'analisi dei problemi, per evitare valutazioni errate e posizioni dannose per lei, per gli altri e per il Paese. Perché forse qualcuno potrebbe aver pensato che tutto sommato il suo era un ministero poco importante, che se guidato da un giovane ministro senza competenze specifiche, "non poteva arrecare grossi danni", soprattutto obbedendo ciecamente ai dettami del Tesoro, ma lei con la sua presunzione di voler parlare di cose che non conosce, sta contribuendo a minare il futuro di un'intera generazione.

Un'ultima cosa, lei che di privilegi se ne intende bene, essendo un politico, la usi con maggiore pudore questa parola.

Rosalinda Gianguzzi

(da www.padovadonne.it - giugno 2010)

HOLO 2.0, IL COMPUTER DA POLSO CON DISPLAY OLOGRAFICO ALIMENTATO AD ENERGIA CINETICA



Un PC che nel prossimo futuro rischia davvero di avere "polso": in un mondo dove i computer diventano sempre di più personal e fruiti in ogni momento e in ogni luogo si inserisce **Holo 2.0**, un concept innovativo e avveniristico che contribuirebbe anche a risparmiare energia e a ridurre i rifiuti RAEE.

Si tratta, infatti, di un vero e proprio computer da polso alimentato esclusivamente dall'energia generata dai movimenti cinetici della mano. Dotato di uno schermo olografico (per questo motivo la scelta del nome) interattivo in grado di consentire una connessione estremamente sinergica tra utente e dispositivo stesso è pronto a sostituire il computer nel prossimo futuro.

Questa trovata - sviluppata dal designer francese Elodie Delassus - potrebbe veramente sconvolgere il mondo dei computer. La forza principale di questo gadget (anche se chiamarlo così sembrerebbe estremamente riduttivo) è la dimensione minimale, capace, però, di non intaccare minimamente la sua funzionalità. Le sue misure saranno incredibilmente ridotte: una lunghezza di 140 mm, una larghezza di 20 mm e uno spessore variabile un minimo di 2,5 mm ad un massimo di 10 mm.

Siamo di fronte ad uno strumento ad impatto ambientale pari a zero, capace di usufruire solamente della forza della sua massa. Inoltre, Holo 2.0 potrà veramente portare la concezione del computer sempre più ad "eletrodomestico" istantaneo e il poterlo utilizzare sempre e dovunque rappresenterà un valore aggiunto che caratterizzerà sempre più questo specifico settore tecnologico.



Altre notizie a riguardo sono ancora difficili da percepire, possiamo solo aggiungere che questo dispositivo "embedded" (generalmente tradotto in italiano con *sistema immerso o incorporato*) sarà in grado di riprodurre le immagini tramite ologrammi e che ci sarà una funzione di notifica tramite vibrazioni sonore.

A quale prezzo, come e quando arriverà sul mercato, per ora, ancora non si sa. Quello che è certo, però, è che questo Holo 2.0 - come recita lo slogan con il quale viene presentato - rappresenterà: "*more than a computer*" ("*più di un computer*").

(da www.greenme.it - giugno 2010)

HAITI, GLI AGRICOLTORI CONTRO LA MONSANTO. "AGLI OGM PREFERIAMO IL BIO"

"Le sementi rappresentano una sorta di diritto alla vita" ha detto all'IPS Chavannes Jean-Baptiste, rappresentante dei contadini di Haiti. "Ecco perché oggi abbiamo un problema con la Monsanto e con tutte le multinazionali che vendono semi: semi e acqua sono patrimonio comune dell'umanità".

All'inizio del mese, nella piazza centrale di Hinche, un centro agricolo nella regione centrale di Haiti, un gruppo di piccoli agricoltori hanno bruciato in segno di protesta alcune sementi di mais ibrido, donate ad Haiti dal colosso dell'agrotecnologia americano Monsanto. e chiesto al governo di rifiutare ogni nuovo rifornimento.

Le proteste di Hinche (si pronuncia "ansh") guidate dal Peyizan Mouvman Pápay (MPP), un movimento contadino regionale che conta 50mila membri, e dall'organizzazione nazionale cui appartiene - composta da circa 200mila membri - hanno come rappresentate Jean-Baptiste che sostiene il movimento dal 1973 il quale dichiara come primo obiettivo quello di difendere l'agricoltura contadina e dunque un'agricoltura biologica che rispetta l'ambiente e lotta contro il degrado, difendendo le sementi locali e i diritti dei contadini.

Il movimento contadino internazionale si batte per la "sovranità alimentare". Secondo la Monsanto, finora ad Haiti sono arrivate 130 delle 475 tonnellate di mais ibrido e sementi vegetali promesse. La prima spedizione è arrivata nella prima settimana di maggio, mentre le rimanenti 345 tonnellate, di sementi di mais ibrido, saranno consegnate nell'arco dei prossimi 12 mesi.

(da Bioagricoltura Notizie - giugno 2010)

UN TEST TEDESCO: TROPPE SOSTANZE RISCHIOSE, SOPRATTUTTO PER I BAMBINI. SCARPE DA GINNASTICA, UNA SCIA DI SOSPETTI.



...Sono comode e pratiche, ma anche cariche di sostanze chimiche. Per questo le scarpe da ginnastica sono da tempo sotto la lente di associazioni ambientaliste e studiosi. Che gomma, colle e tele colorate possano costituire un pericolo per la nostra salute non è stato provato. Certo è, però, che molte delle sostanze presenti nelle calzature, sono problematiche visto che restano a contatto con i nostri piedi per lungo tempo. Specie d'estate, quando, dicono gli esperti, ciascun piede perde in liquidi l'equivalente di mezzo bicchiere di acqua al dì.

Di recente anche il mensile dei consumatori tedeschi, Ökotest, ha portato in laboratorio diversi modelli di "sneakers", per vedere se contenessero sostanze indesiderate. Trovando, purtroppo, un bel carico di chimica che lascia più di un dubbio.

Senza regole

Non si tratta di composti illegali. Non esiste infatti una legislazione in fatto di materiali per scarpe, e a dire il vero, non esiste nemmeno una norma complessiva che regolamenti le sostanze utilizzate nel tessile o nel calzaturiero. Ci sono singole limitazioni su composti riconosciuti dannosi, come il cadmio, il nichel, o i coloranti azoici. Fatta eccezione per questi elementi, però, nelle tele o nelle gomme si trovano del tutto legalmente sostanze magari vietate in altri oggetti.

In genere, in produzione le aziende si attengono alle norme. Ci spiega Mauro Gabrielli, direttore scientifico del laboratorio Scam, che effettua test per le aziende italiane su scarpe, fondi, pelli e fodere: "Il nostro laboratorio esegue analisi su una sessantina di sostanze". E prosegue: "Tra queste le più ricercate sono ammine aromatiche, cromo esavalente su fodere e impunture, cadmio, fenoli clorurati, piombo e composti organostannici. Ma dipende dai gruppi di acquisto, da ciò che chiedono".

Le aziende più "restrittive" da questo punto di vista sono quelle certificate con marchi ecologici volontari, come Ecolabel o Oeko Tex, che hanno regolamenti interni molto stringenti. Ma si tratta di eccezioni, come dimostrano le analisi di "Ökotest", che hanno rilevato sostanze dubbie su tutti i 15 campioni di scarpe analizzati. In tutti i casi tranne uno si tratta di composti la cui tossicità è riconosciuta a livello generale, ma di cui non si conoscono, o si conoscono poco, gli effetti di un contatto diretto attraverso la pelle.

Con i... piedi nel sacco

La lista è lunga (la legenda è qui sotto), ma a stupire maggiormente è il fatto che tra le scarpe scelte dai tedeschi ci sono grandi nomi come H&M, Geox, Lacoste, Camper, Nike, Converse, Dockers, Adidas. Tutti prodotti nei paesi in via di sviluppo o del Sud-est asiatico. Nelle tabelle qui in basso trovate i quattro modelli venduti anche nel nostro paese che "abbondano" di sostanze. Si va dagli idrocarburi policiclici aromatici, residui della lavorazione della gomma, ai composti organostannici, riconosciutamente tossici.

E non mancano metalli pesanti e sbiancanti ottici, usati per rendere i materiali più lucenti agli occhi di chi li guarda (ma potenzialmente allergenici se a contatto con la pelle come accade nei modelli di Camper, All Star e Nike). C'è poi il problema ftalati, i temuti interferenti endocrini già proibiti nei prodotti per l'infanzia: *"Sono plastificanti utilizzati per ammorbidire il Pvc - spiega Cosimo Carfagna, direttore dell'Istituto di chimica e tecnologia dei polimeri del Cnr - anche se col passare del tempo l'industria sta preferendo alternative a più basso impatto. La loro tossicità sul sistema ormonale e riproduttivo è ormai comprovata, e pongono problemi soprattutto perché se usati durante produzione persistono nell'ambiente e finiscono nella catena alimentare, e quindi nell'uomo".....*[continua la lettura cliccando QUI](#)

(da www.ilsalvagente.it - giugno 2010)

Carissimi,

è con molto piacere che Vi invitiamo ad un imminente appuntamento culturale organizzato nell'ambito del Progetto "La Città Partecipata", un progetto di riqualificazione e rivitalizzazione dell'area adiacente la stazione ferroviaria di Padova.

***lunedì 5 luglio alle ore 21.30 in Piazzetta Gasparotto:*
"Negri, Froci, Giudei & co - L'eterna guerra contro l'altro"
di e con Gian Antonio Stella e Gualtiero Bertelli**

"La Città Partecipata" nasce nel 2008 ed è un esempio di collaborazione tra Pubblico e Privato quale modello di gestione del territorio. L'iniziale collaborazione tra Banca Etica, il Comune di Padova, Associazione Mimosa e Coop Adriatica ha visto un progressivo coinvolgimento di altri soggetti tra cui Confesercenti, Amministratori condominiali, comitati cittadini, singoli commercianti o residenti e istituzioni cittadine.

La compartecipazione di tutti questi soggetti ha come obiettivo principale lo sviluppo di percorsi di mediazione ed integrazione sociale allo scopo di rivitalizzare una zona considerata a rischio abbandono.

Questi due eventi - e quelli che in seguito organizzeremo - intendono recuperare l'aspetto relazionale della socialità, richiamando e miscelando le persone, per rompere gli stereotipi ghezzanti sul degrado e l'invivibilità.

Ci auguriamo che anche voi possiate PARTECIPARNE e mettere in circolo la notizia!
L'ingresso è libero! Vi aspettiamo! A presto!

Associazione Mimosa

Per maggiori informazioni:

Associazione Mimosa - Via Falloppio, 39 - 35121 PADOVA

Fax: 0498752638 - Cell.: 335-134.6373 - Internet: www.associazionemimosa.org

(scarica [QUI](#) la locandina della manifestazione)

IL FATTO QUOTIDIANO: PALAZZO CHIGI SFONDA IL BUDGET DI 1,5 MILIARDI

8.600.000 euro spesi solo per www.italia.it, il portale della Brambilla che non guarda nessuno.

Tremonti vuole imporre tagli sanguinosi a Regioni e Comuni, ma sotto il suo naso - a Palazzo Chigi - i suoi colleghi di governo sfondano il budget loro assegnato. E non per pochi spiccioli. "Spreconi a Palazzo Chigi", titolava ieri Il Fatto quotidiano che, da alcuni giorni, ha iniziato una vera e propria campagna sulla lievitazione delle spese del governo: 1 miliardo e mezzo è già "volato via". E pare che non si tratti dell'unico "sforamento" dei ministri di Berlusconi.



Anche Carfagna e Brunetta tra gli spreconi

Non c'è solo Maria Vittoria Brambilla. A sfondare il budget delle spese previste in bilancio - dopo tanto can can sui tagli e i sacrifici imposti da Tremonti a Comuni e Regioni - ci sono ministeri importanti, a partire da quello dell'Innovazione, Renato Brunetta. Il Fatto quotidiano ieri in edicola - con la firma di Eduardo Di Blasi, che già venerdì aveva acceso i riflettori sulle "spese allegre" della Brambilla - torna sugli sprechi di governo, con una serie di cifre che fanno impressione:

Brunetta: + 690%, Carfagna: + 392%

In particolare fa sensazione sapere che il sempre "rigoroso" Brunetta, aveva a disposizione 737.352 euro per "innovazioni e tecnologie" e ne ha spesi, invece, la bellezza di 5 milioni e quasi 900.000 con uno sforamento del 690,6%. La ministra senza portafoglio (ma non pare) alle Pari opportunità, Mara Carfagna (*nella foto*), aveva, invece, a disposizione 1.475.145 euro, ma ne ha spesi cinque volte tanto: 7.257.106, anche se una parte della cifra è andata a coprire l'Osservatorio sulla pedofilia.

Insomma l'austerità viene invocata per gli altri, ma mai per se stessi. Ben oltre il "tetto" anche le spese di Bertolaso e della Protezione civile (+125%), di Letta (+54%) e di Giovanardi (anche lui senza portafoglio, ma capace di una performance che lo porta a +43%).

L'unico che risparmia - secondo il Fatto quotidiano - è Calderoli, che riesce a tagliare il 29% delle sue spese. Hanno ragioni da vendere, quindi, le Regioni, quando sostengono che i tagli vanno fatti prima di tutto nei ministeri di Berlusconi.

I 15 milioni di euro della Brambilla

Da 642.960 euro, a 15 milioni e mezzo di euro. Per un aumento di 14 milioni 892 mila euro. In un momento storico in cui non si parla d'altro che di tagliare la spesa pubblica, il ministero del Turismo guidato da Michela Brambilla è il tipico esempio di sprechi da evitare.



Almeno per Il Fatto Quotidiano di ieri, che a pagina 8 titola "Turismo, Brambilla in rosso (di 15 milioni)". "E' un vero e proprio successo per un ministro senza portafoglio", scrive infatti Eduardo Di Blasi sul quotidiano di Antonio Padellaro e Marco Travaglio.

Un budget moltiplicato per 24 volte: 8 milioni e 600 mila euro per www.italia.it; Ma d'altra parte per il governo questo è l'anno del turismo. Per questo l'8 maggio del 2009 la presidenza del Consiglio ha creato un ministero ad hoc, ha deciso di farlo gestire a Michela Vittoria Brambilla, e di moltiplicare di 24 volte il budget stanziato per questo capitolo di spesa dello Stato. Altrimenti il ministro Brambilla come avrebbe potuto spendere 3 milioni di euro per iniziative di rilancio dell'immagine dell'Italia, e altri 2 milioni e 900 mila euro per la struttura di missione per il rilancio dell'immagine dell'Italia.

Ma quello che fa più discutere, per non dire scalpore, sono gli 8 milioni e 600 mila euro spesi per il sito www.italia.it: quel portale inaugurato in passato da Lucio Stanca con un investimento di 45 milioni di euro, e poi chiuso l'anno seguente dal ministro dei Beni culturali Francesco Rutelli per lo scarso rapporto tra costi e benefici.

I contatti latitano: I numeri parlano chiaro: www.italia.it è al 4.562° posto nel ranking italiano, e al 184.594° posto di quello internazionale, ben al di sotto dei portali turistici degli altri paesi che a livello di offerta turistica hanno sicuramente meno da offrire del Bel Paese. Ma soprattutto italia.it fa meno contatti del sito www.enit.it, il portale dell'Ente italiano turismo. Meglio il portale dell'Enit: se si fa una visita su italia.it appaiono però evidenti i perché di tale penuria di contatti. Offre solo quattro informazioni turistiche: cosa vedere, cosa fare, cosa assaggiare. Su dove dormire, invece, non c'è nulla. E alla voce shopping segnala solo via Condotti a Roma e via Montenapoleone a Milano. Le informazioni mancanti, però, possono essere recuperate sul portale enit.it.

(da www.ilsalvagente.it - giugno 2010)

GIORNATA DEL VENTO: NEL 2011 ENERGIA EOLICA PER 10 MILIONI DI ITALIANI

Fino a meno 20 milioni di tonnellate di CO² all'anno. A quanto pare la risorsa energetica "vento" rappresenta un potenziale per il nostro Paese: l'Italia è la terza nazione produttrice di energia eolica in Europa (dietro a Germania e Spagna) e punta a poter servire 10 milioni di persone entro il 2011.

Un potenziale che, se espresso fino ai target per le rinnovabili del pacchetto UE (20-20-20), permetterà un taglio di quasi 20 milioni di tonnellate di CO₂ ogni anno, per non parlare della svolta occupazionale del settore che, nonostante la crisi, ha assegnato posti di lavoro al ritmo di 170 al mese, per un totale di 1.000 nei primi sei mesi del 2010.



E' dalla pancia di un aerogeneratore (il motore che si trova dietro le pale) riprodotto a dimensione reale che l'Anev (Associazione nazionale energia del vento) ha festeggiato la Giornata mondiale del vento, a Roma in un'area di Villa Borghese, dedicata all'iniziativa fino al 20 giugno, con il patrocinio dei ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico. A fornire gli ultimi sull'eolico dati ci pensa il segretario generale dell'Anev, Simone Togni: *"Alla fine del 2009 i megawatt (Mw) installati erano 4.900 per circa 6,70 Terawattora (Twh) capaci di servire 7 milioni di cittadini. Nel 2010 - prosegue Togni - si arriva a circa 5.200 Mw per una producibilità di oltre 8 Twh (8 miliardi di chilowattora, Kwh) in grado di dare energia elettrica a 10 milioni di persone per il 2011".* "Un risultato - dice il presidente dell'Anev, Oreste Vigorito - ottenuto dopo molti anni di lavoro che diventa il giusto riconoscimento a una tecnologia diventata di massa".

Nel 2020 l'energia eolica - secondo i nuovi dati di Anev - potrà contribuire alla produzione di energia elettrica nel nostro Paese con 16.200 Mw (Megawatt) di potenza e 27,2 Twh (Terawattora) di produzione pari a circa il 7% del consumo interno lordo previsto. Una produzione che oggi può contare su 4.431 aerogeneratori di varia taglia distribuiti sul territorio nazionale per una potenza installata di 5.163 Mw (regioni del sud in testa con 1.040 in Sicilia, 951 in Puglia e 762 in Campania 762 per una potenza di 3.248 Mw).

Nel mondo la produzione di energia eolica è pari a 200 Twh pari al 55% dei consumi energetici del nostro Paese. Qualora venisse raggiunto l'obiettivo di crescita del 2020 verrebbero risparmiate ogni anno 19.250.460 tonnellate di CO₂ e 37.770.559 barili di petrolio mentre sarebbe evitata l'immissione in aria di 6.334 tonnellate di polveri.

(da CCPB News On Line - giugno 2010)

COMPETITIVITÀ DEL PAESE

Un proverbio turco recita: "Se stai annegando ti aggrappi anche a un serpente". Non c'è dubbio che una correzione dei conti pubblici era necessaria, e quindi la manovra è stata vista da molti come un salvagente. Purtroppo, più la si guarda e più sembra un serpente.

Il problema principale è che non si affronta nessun nodo strutturale, anzi alcuni provvedimenti aggraveranno la situazione.

Non si vive di sole PMI

Il settore pubblico ne esce umiliato. Passa il principio di una massa di sfaccendati di cui non ci si può sbarazzare, ma che si deve vessare. Il blocco indiscriminato degli stipendi è una pietra tombale su qualunque speranza di uno Stato efficiente e snello, con meno dipendenti pubblici, più responsabilizzati e, nel caso lo si meriti, meglio pagati (e viceversa). Sarebbe stata più coraggiosa una riduzione immediata (perché il blocco degli stipendi nominali è una riduzione di stipendio, e molto consistente) che permettesse comunque di applicare meccanismi premiali e avanzamenti di carriera per i giovani meritevoli. Ministro Brunetta, se c'è batta un colpo.

Lo stesso principio si è applicato nel caso degli enti soppressi: invece di razionalizzare, si è chiuso senza che emerga un disegno organico e senza veri risparmi, a parte quelli simbolici dei cda e presidenti, valutati da Tito Boeri e Massimo Bordignon nell'ordine dei 2 milioni l'anno. Meglio sarebbe stato individuare davvero gli enti "inutili" e mettere in atto politiche di riduzione strutturale della spesa. Dove c'era veramente materia di razionalizzazione, tipo le famigerate province o i grandi enti previdenziali Inps e Inpdap, non si fa niente. Le norme per lo sviluppo sono poche e poco utili. Quelle che usano la leva fiscale sono già state commentate su queste pagine da Silvia Giannini e Cecilia Guerra.

L'articolo 43 introduce le zone a zero burocrazia per il Meridione, in deroga ai regolamenti in vigore. L'idea è sembrata così buona che il ministro del Tesoro e il presidente del Consiglio l'hanno rilanciata su larga scala: si tratterebbe di sospendere per 2-3 anni le autorizzazioni per le Pmi, le attività artigiane e la ricerca. Giulio Tremonti intende proporla in sede G20 e all'Ecofin. Peccato che, in molti paesi, l'apertura di un'attività è già un adempimento leggero, senza scomodare i Grandi della Terra, la Costituzione, la filosofia e l'etica. Il principio della deroga alla norma denota l'incapacità di correggere una legge quando non va bene. Non si capisce perché non si possa proseguire sulla strada dello sportello unico, valutandone l'esperienza e formulando i correttivi necessari.

Più in generale, i confronti internazionali mostrano che in Italia i tassi di natalità sono in linea, se non superiori, con quelli degli altri paesi industrializzati. Il problema è che poi le nostre imprese non crescono. Quindi, più che barriere all'entrata, bisogna interrogarsi sulle barriere alla crescita delle imprese. Le PMI sono importantissime, ma non si può vivere solo di piccola impresa. Un'economia avanzata ha bisogno anche di medie e grandi aziende che facciano gli investimenti in ricerca e sviluppo, in marchi, in nuovi prodotti. E sono queste le imprese che scarseggiano in Italia.

Non credo che si possa ovviare alla loro mancanza favorendo fiscalmente i distretti, come fa l'articolo 42, che ripropone quanto già stabilito dal decreto legge del 10 febbraio 2009, n. 5 sulla tassazione di distretto. La norma, che prevede il coordinamento fra le imprese per ripartire il carico tributario e un concordato preventivo con l'Agenzia delle entrate, mi sembra difficile da mettere in pratica.

Sarebbe interessante fare una valutazione della sua applicazione. L'articolo 53 introduce il "Contratto di produttività". Data la sua indeterminatezza e dato che il sostegno fiscale è ancora da determinare, non c'è niente da commentare.

(da www.lavoce.info - giugno 2010)

CERCA L'EUROFOGLIA AL SUPERMERCATO: È BIO

Dal 1° luglio diventa ufficiale la nuova etichettatura europea per i prodotti biologici; per distinguerli nella massa dei prodotti sugli scaffali dei supermercati sarà sufficiente individuare l'**Eurofoglia**. Il logo europeo rappresenta le stelle simbolo dell'UE disposte a forma di foglia su sfondo verde, e rilancia il legame tra l'Europa e la natura.



L'Eurofoglia sarà presente su tutte le confezioni degli alimenti biologici confezionati, prodotti negli Stati dell'UE nel rispetto degli standard fissati dall'Unione europea. Accanto al logo europeo continueranno a essere presenti altri marchi privati, regionali o nazionali e il logo stesso sarà opzionale per i prodotti biologici non confezionati o importati.

Le nuove norme in materia di etichettatura prevedono anche l'indicazione obbligatoria del luogo di coltivazione o allevamento degli ingredienti e il codice identificativo dell'ente responsabile dei controlli.

Dacian Cioloș, Commissario europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, ha dichiarato: "*Ci auguriamo che il nuovo logo europeo diventi presto un simbolo riconosciuto da tutti per la produzione di alimenti biologici in tutta l'UE, per garantire ai consumatori che questi sono prodotti nel pieno rispetto delle rigorose norme europee. Spero che questi cambiamenti diano impulso al settore biologico e nel contempo rafforzino la tutela dei consumatori*".

Le nuove norme riguardano anche l'acquacoltura biologica: pesci, molluschi e alghe. Tra queste l'UE annovera la separazione di unità biologiche e non biologiche, la densità massima degli stock (come indicatore del benessere degli animali), il rispetto della biodiversità, il divieto di introdurre ormoni artificiali e l'impiego di mangimi biologici integrati da prodotti ittici provenienti da attività di pesca gestite in modo sostenibile.

Nel 2008, su un totale di 225 impianti certificati per l'acquacoltura biologica, 123 erano attivi in Europa e ad essi era dovuta quasi la metà della produzione mondiale (pari quell'anno a 50 000 tonnellate). I primi cinque Stati membri in termini di produzione sono Regno Unito, Irlanda, Ungheria, Grecia e Francia, e la specie più allevata è il salmone.

La commissaria per la pesca e gli affari marittimi, Maria Damanaki, ha commentato: "*Le norme paneuropee per l'acquacoltura biologica sono diventate una realtà. Amplieranno le possibilità di scelta dei consumatori e daranno impulso a forme di produzione sicure e sostenibili dal punto di vista ambientale, oltre a costituire una valida alternativa all'approccio intensivo tradizionale. L'UE è il maggiore mercato di prodotti ittici al mondo ed è quindi logico che svolga un ruolo di primo piano nel definire norme esaurienti in questo ambito*". Gli operatori del settore dispongono di un periodo di transizione di due anni per conformarsi alle nuove norme.

(da Asterisco Informazioni - giugno 2010)

OGM: IN BRASILE LA BAYER RINUNCIA A COLTIVARE IL RISO GENETICAMENTE MODIFICATO

La casa farmaceutica Bayer, dopo aver fatto per anni forti pressioni sulla Commissione brasiliana sulla biosicurezza (CTNBIO) ha ritirato la richiesta di autorizzazione per il suo riso modificato geneticamente (dal nome LibertyLink 62) per supportare dosi massicce di pesticidi.

Soddisfatta naturalmente l'associazione Greenpeace, che da tempo si batte contro gli OGM. "*Il riso OGM non è il benvenuto. Ci sono voluti otto anni – ha fatto sapere Federica Ferrario, responsabile della Campagna OGM di Greenpeace - ma la Bayer alla fine ha capito il messaggio, e ha ritirato la richiesta di autorizzazione. Il piatto tradizionale brasiliano, riso e fagioli, è salvo. Facciamo lo stesso con il risotto italiano, impedendo l'importazione del riso OGM in Europa*". Per anni la Bayer ha cercato di convincere la Federazione dei risicoltori del Rio Grande do Sul ad accettare il suo riso OGM, ma gli addetti al settore si sono sempre rifiutati.

Finalmente la marcia indietro: la Bayer ha reso pubblico sul suo sito web che "*è necessario ampliare la discussione con tutti gli stakeholder interessati alla produzione del riso in Brasile*". In breve, i risicoltori sono convinti dei rischi derivanti dalla coltivazione di riso OGM promosso dalla Bayer e si sono quindi fortemente opposti.



Intanto Greenpeace ha lanciato un nuovo appello per salvaguardare l'agricoltura italiana, in particolare quella del riso, dal tentativo e la tentazione economica di affidarci agli OGM, chiedendo alle autorità locali ed europee di proteggere i consumatori.

La campagna, "**Giù le mani dal nostro riso**" invita tutti i cittadini a firmare contro le sperimentazioni, la coltivazione e la commercializzazione del riso transgenico. "A livello europeo nei prossimi mesi si dovrà votare per l'autorizzazione all'importazione in Europa di questo riso Ogm della Bayer – conclude Greenpeace - Chiediamo al governo italiano di tutelare consumatori e agricoltori e impedire l'importazione del riso transgenico".

(da www.greenme.it - giugno 2010)

ISFOL: UN MILIONE DI POSTI DI LAVORO NEL SETTORE ECOSOSTENIBILE IN ITALIA

Lavorare nell'ambiente e nelle energie rinnovabili. Lo desidera un giovane su tre, ma anche per lavoratori maturi in questo settore si possono aprire nuove opportunità.

"Green economy" e "green jobs" non sono solo termini di moda, ma un concreto bacino di occasioni per le aziende e per le persone e un settore su cui impostare un nuovo sviluppo. Come risulta da un recente sondaggio di Umana, agenzia del lavoro, il 37% degli under 30 vorrebbe trovare un'occupazione nel settore delle energie rinnovabili.

Per Umana le figure più richieste sono ingegneri, tecnici, progettisti, specialisti in normative, installatori e manutentori. Mentre il portale InfoJobs segnala dal suo canale tematico Green Job le cinque professioni più ricercate del momento: responsabile di impianti per la selezione dei rifiuti, ingegnere ambientale, ingegnere per il settore energetico-fotovoltaico, progettista di impianti fotovoltaici, perito elettrico settore fotovoltaico.

Anche le stime sull'occupazione futura generata da questo settore denotano ritmi di crescita importanti. Secondo un'indagine dell'Isfol, realizzata da Rita Ammassari e Maria Teresa Palleschi, in una quindicina d'anni il settore verde (energie rinnovabili, agricoltura biologica, gestione rifiuti, protezione del suolo e dell'acqua, turismo ambientale, bio-architettura) è cresciuto di oltre il 40%, passando da 264mila occupati nel 1993 ai quasi 400mila del 2008; mentre, crisi permettendo, per i prossimi anni le stime parlano persino di un raddoppio.

Un misto di verde e di rosa, perché il settore delle nuove energie apprezza in modo particolare il ruolo delle donne, la cui presenza cresce del 25%.

Secondo le stime presentate al Festival internazionale dell'Ambiente di Milano da Fabrizio Tomada, Direttore del GSE (Gestore servizi elettrici), che fa capo al Ministero dello Sviluppo economico, le fonti energetiche che cresceranno di più sono nettamente l'eolico e il solare. Per Tomada si dovrebbero anche sbloccare rapidamente dalla Conferenza Stato-Regioni gli incentivi utili a raggiungere il potenziale stimato al 2020.

(da *Bioagricoltura Notizie* - giugno 2010)

ELETTRODOTTO DOLO-CAMIN, IL VENTO STA CAMBIANDO!

Molti avvenimenti positivi hanno caratterizzato recentemente lo sviluppo del progetto del mega-elettrodotto Dolo-Camin da 380.000 volt voluto da Terna SPA in accordo con l'ex governatore Galan. All'inizio di giugno è stato presentato dai legali di CAT (Comitati Ambiente Territorio), due del Foro di Venezia e uno del Foro di Roma, il ricorso al TAR del Lazio - sottoscritto da CAT e da 185 cittadini - contro la realizzazione aerea dell'elettrodotto Dolo-Camin.

Riteniamo particolarmente significativo questo risultato: 185 persone, con profondo senso civico, hanno deciso di ribellarsi e di agire in prima persona per dire no a quest'opera che mette in serio pericolo la loro salute, oltraggia il territorio, depaupera il valore dei loro beni, che ringraziamo per la fiducia accordataci. Parallelamente al nostro anche le amministrazioni di Saonara, Vigonovo, Strà e Dolo hanno presentato ricorso al TAR per le stesse motivazioni, ed un apprezzamento va a tutti i Sindaci che hanno sottoscritto questo ricorso condividendo la necessità di agire unitariamente, superando ogni campanilismo per la salvaguardia di tutta la Riviera del Brenta.

Altro punto di svolta è stato l'importantissima manifestazione del 23 giugno scorso a Vigonovo, che ha visto la partecipazione di oltre 700 cittadini, con 10 Sindaci di Comuni direttamente interessati e non, più di 100 tra assessori e consiglieri, Comitati e Associazioni, e di ben 5 consiglieri regionali di diversi schieramenti politici. Un fronte vasto ed eterogeneo, avvenimento assolutamente inedito, frutto soprattutto del nostro incessante lavoro presso ogni realtà locale, che ha finalmente dimostrato quanto le comunità della Riviera del Brenta siano determinate e compatte nel richiedere il completo interrimento dell'elettrodotto.

Ma la manifestazione di Vigonovo ha dimostrato soprattutto che il territorio tra Padova e Venezia non può più essere considerato un corridoio di attraversamento sul quale disegnare infrastrutture e insediamenti devastanti quanto inutili, un territorio di cui poter disporre a piacimento senza nemmeno ascoltare il parere di chi lo abita. Positivo anche il riscontro avuto dai 5 consiglieri regionali che immediatamente hanno presentato una mozione in consiglio regionale dove si richiede l'interrimento dell'elettrodotto.

Altro fatto importantissimo è la recente sentenza n. 215 della Corte Costituzionale con la quale viene annullata la Legge che espropriava le Regioni della propria competenza in materia di elettrodotti ([clicca QUI per leggere l'articolo che ne parla](#)) e prevedeva la nomina di un commissario con poteri straordinari per le "grandi opere".

CAT ha subito inviato una lettera al Governatore del Veneto Luca Zaia, in cui si chiede che sull'elettrodotto Dolo-Camin la Regione rinunci al Commissario straordinario e assuma le responsabilità dell'opera. Ora, dopo numerosi segnali di disponibilità è arrivato il vero banco di prova, la decisione di interrare l'elettrodotto dipende ora solo ed esclusivamente dalla Regione Veneto. CAT sarà vigile e pronto a smascherare ogni eventuale tentativo di imbrogliare la popolazione, sull'elettrodotto come su Nuova Romea, Camionabile, Veneto City e altre devastanti opere che incombono sul nostro territorio.

CAT - Comitati Ambiente e Territorio - Riviera del Brenta e Miranese www.infocat.it
Giorgio Martellato - Legambiente Saonara-Vigonovo - Circolo Sarmazza

(da Ecopolis Newsletter - giugno 2010)



.....con l'arrivo dell'estate e del caldo, quasi tutti guardiamo alla nostra "linea" (chi più chi meno, naturalmente); presto fatto, ecco per noi:

[Le 8 Diete buone con la Terra \(e con la linea\) per l'estate 2010](#)

Per chi non avesse ancora superato la "prova costume" ([leggila QUI](#)), ma anche per gli appassionati del cibo leggero e genuino, ecco qualche dieta sana sia per voi che per il pianeta, semplice da seguire e che vi aiuterà a ridurre non solo quei chil etti in più accumulati durante l'inverno, ma allo stesso tempo il vostro impatto sull'ambiente.....[continua cliccando QUI la lettura di questo interessante articolo.....](#)

(da www.greenme.it - giugno 2010)
